

piazza del popolo



agosto 2022

a. XXVIII, n. 4 [171]

INSULAE LAB un progetto di Time in Jazz

di Giuseppe Sini

La notizia ha inorgoglito i responsabili dell'associazione e quanti hanno a cuore le sorti della prestigiosa associazione culturale presieduta e diretta da Paolo Fresu. Insulae Lab, il progetto presentato da Time in Jazz, figura tra i sette Centri di Produzione Musica ammessi al finanziamento del FUS (Fondo Unico per lo Spettacolo). Questo importante riconoscimento corona anni di dialogo e di confronto con il Ministero della Cultura da parte degli organismi coinvolti e delle principali realtà che rappresentano il complesso e articolato universo del jazz.

La nostra piccola comunità locale ottenuto per questa intuizione uno dei punteggi più alti a livello nazionale. La notizia ufficiale è arrivata il 19 luglio con la pubblicazione del decreto del Direttore Generale del Ministero dello Spettacolo. Il 28 lu-

glio, alla Casa del Jazz a Roma, sono stati presentati alla stampa i nuovi Centri di Produzione Musica. Insieme a Insulae Lab, gli altri quattro Centri di area jazzistica sono stati ammessi al finanziamento: si tratta di We-Start - Piemonte Orientale Music dell'Associazione Rest-Art di Novara, il Centro Produzione Musica di Roma, con Casa del jazz e Auditorium Parco della Musica della Fondazione Musica per Roma, Toscana Produzione Musica Ets e il Centro Adriatico Produzione Musica Ets di Pescara.

Questo progetto per il nostro paese ha un valore simbolico perché porta alla ribalta un piccolo centro della Sardegna che si accosta e, in qualche modo, si confronta con autorevoli centri nazionali di produzione musicale.

«La nascita dei Centri nazionali di produzione del jazz rappresenta un importante riconoscimento per la valenza contemporanea della nostra musica ed è frutto di un lungo cammino che oggi porta a un luminoso traguardo» ha commenta con orgoglio Paolo Fresu e ha aggiunto «Il progetto Insulae Lab, sviluppato in un piccolo centro della Sardegna, coinvolge tutte le isole del Mediterraneo.

Si tratta di un contributo fondamentale per la costruzione del tessuto culturale del Paese, per l'incidenza creativa, economica e professionale

sui territori e per il disegno di quella rete di relazioni e connessioni che la ricca realtà del jazz italiano sta da tempo edificando».

Insulae Lab, come suggerisce il nome, guarda, infatti, alle isole, quelle del Mediterraneo, per coinvolgere e mettere in relazione tra loro musicisti, esperienze e tradizioni non solo della Sardegna ma anche di Sicilia, Corsica, Elba, Baleari, Cipro, Malta, Creta. Favorire lo scambio e la circolazione di artisti e progetti, stimolare la progettazione comune e le coproduzioni, offrire percorsi di residenza creativa, promuovere i nuovi talenti, incentivare la multidisciplinarietà.

È su questi obiettivi principali che si snoda il progetto Insulae Lab con un impegno previsto per il triennio 2022/24 di tremila giornate lavorative, circa trecento musicisti coinvolti, centoventi repliche di produzioni proprie e almeno sessanta produzioni ospitate.

I presenti hanno avuto modo di apprezzarne il valore nel corso della trentacinquesima edizione del festival Time in Jazz che si è svolta quest'anno dal 7 al 16 agosto. Un impegno che Time in Jazz affronta grazie anche al cofinanziamento della Fondazione di Sardegna e dell'Unione dei Comuni "Monte Acuto - Riviera di Gallura, Territori di eccellenza della Sardegna".

«Un successo, – conclude Paolo Fresu – che interpretiamo come semina e come raccolto di ciò che si può costruire quando si pianifica con serietà e con passione. Nelle isole proiettate nel mondo, rappresenta la risposta più significativa e la soluzione più opportuna alle istanze sul ruolo dei borghi come straordinari laboratori di creatività umana e di genialità culturale».



interno...

I lecci di Terramala/Alinedu

Terramala-Alinedu

Fauna del territorio. Il gatto selvatico

Sembrava ancora di giocare

Vogliamo la pace o finire la Sassari-Olbia?

Il cognome De muro o De Muru?

La via del dolore

Ennio Roych. Legato a Berchidda

p. 2	Sardegna. Dove di vive meglio. I giovani	p. 7
p. 2	Origini berchiddesi del vescovo Pes	p. 8
p. 3	Stracci becci	p. 9
p. 4	Berchidda Calcio. Organico	p. 9
p. 4	Antonio Stefano De Muro	p. 10
p. 5	Sas tres feminas	p. 11
p. 5	Respirando l'aria giusta	p. 11
p. 6	San Sebastiano-Altare ligneo-Rosario	p. 12

Alberi monumentali di Berchidda

I LECCI

di Terramala/Alinedu

di Giacomo Calvia

La vasta regione compresa tra Terramala e Alinedu è senza dubbio tra le più ricche di grandi alberi in tutto il territorio berchiddese. Vi si annoverano lecci, sughere, perastri, ginepri e altre specie.

Tra i lecci, almeno 4 meritano una menzione: quello presso i ruderi di Su Polchileddu, con la sua chioma cupoliforme alta circa 14 m e il tronco di 2,61 m di circonferenza.

I due imponenti esemplari presenti presso lo stazzo Terramala, un primo accanto alla strada, alto circa 16 m e con circonferenza di 3,75 m, e

un secondo che si trova poco più all'interno del boschetto, alto circa 15 metri, con chiome che toccano terra su più rami e un tronco slanciato di 3,05 m. In questo sito si contano almeno altri sei grossi lecci di minori dimensioni, alcune belle filliree e una grande sughera.

Infine, c'è il leccio de Sa Piscina 'e Crabiles. Si tratta di un leccio di proporzioni smisurate, paragonabile a certi esemplari visti solamente in Ogliastra e Supramonte, le cui chiome ombreggiavano quasi interamente la superficie dell'omonima piscina naturale sul Rio Alinedu. Me



Terramala IGM 18/19.18/19

[terramala]. Nei documenti troviamo: Riu di Terramala e Stazzo Terramala, (IGM 19.18), Terramala (QU 15), Terramala (TC 15.5/11), Riu Terra mala (VER 3), Terra mala (CAT 15, DIV), Trainéddu de Terramala (CAT 15) Riu Terra mala e Badu ladu (CAT 15-4-5-16-17-19-27-29-30-31), Castéddu de Terramala (DIV, VER 3, CAT 16.17. Vedi). In corrispondenza dello Stazzo di IGM, in DIV sono segnate 2 case con la dicitura "Proprietà in Terra mala di Mazza Antonio e Mazza M[argherita]". La località è più che conosciuta (caccia grossa, Su Pisciale, Su Castéddu...). Il

Riu Terra mala Badu ladu, stando alle mappe catastali, inizia da Funtana Carracàna (IGM 16.21) e finisce a Su Callarighe (IGM 23.14); in IGM la disposizione degli idronimi è diversa: per il tratto superiore troviamo Riu Carracàna (IGM 16.22), poi Riu Alinedu (IGM 17.20), Riu di Alinedu (IGM 19.20), Riu di Terramala dagli stazzi fino alla foce; in DIV è Rio de Alinedu; in DECA 03 e 04 è Rio Giumpadu fino alla confluenza col Rio Portogallo e poi continua col nome di Rio sa Udda (DECA 10, 11, 18) e Rio sa Uda (DECA 23). Il Trainéddu de Terramala è la continuazione di Trainu de Toltu – Trainu de s'Abba frisca – Trainu de su Semprevivù e si getta nel Riu Terramala in prossimità degli stazzi (in IGM 19,18).

Alinedu (stazzo -) IGM 19.21 q 577

[alinedu]. Troviamo ancora Riu Alinedu (IGM 17.20); Riu di Alinedu (IGM 19.19); Reg. Alinedu, Riu de Alinedu, Str. Vic. di Alinedu (CAT 5); Alinedu (TC 5. 2ss.-13ss.); Alinedu, Riu de Alinedu (DIV); Alinedu (QU 5). La denominazione sempre usata è Alinedu. L'area è molto vasta e si estende dal Riu Terramala-Badu ladu (detto Riu Alinedu in IGM) sino quasi al confine con Calangianus. Per quanto concerne il nome del fiume esiste una certa differenza tra IGM e CAT: in CAT 5 è la continuazione del Canale Arcànzelu (IGM 19.22) fino alla confluenza col Riu de Terramala-

lo fece scoprire mio cugino Luca nel 2009. Già allora notai che una sua branca si era staccata, finendo per occupare una vasta superficie dello specchio d'acqua, dove ancora giace. L'ombra dell'albero sulla piscina, quindi, doveva essere maggiore in passato.

Il tronco (cavo) di questo leccio, è di difficile misurazione a petto d'uomo, in quanto l'albero è parzialmente incastrato tra le rocce del torrente, spioventi sul rio. Questo si incunea tra le spaccature dei massi e, appena fuoriuscitone, si allarga in una branca orizzontale di 3,30 m di circonferenza, mentre la maggiore sale verticalmente, biforcandosi quasi subito. Quest'ultima parte ha una circonferenza complessiva di 4,49 cm. L'altezza dell'albero non è particolarmente sviluppata, aggirandosi sui 14 metri, ma i rami si allungano talora orizzontalmente ben oltre i 15 m. Nonostante la perdita della branca, avvenuta presumibilmente tra il 2007 e il 2008, il leccio ancora nel maggio 2021 si presentava in ottime condizioni di salute.

Questo è il più grande di una serie di altri suoi conspecifici che furono salvati dai tagli e si conservano ancora oggi (un altro grosso leccio, che cresceva nella sponda opposta rispetto al nostro, si è seccato nel 2015 e rischia ora di schiantarsi su questo, il giorno in cui cadrà), sopravvivendo allo stazzo di Crabiles che ora è completamente avvolto dai rovi. Nel tortuoso tragitto per raggiungere la piscina da questi ruderi se ne osservano alcuni, più una bella sughera alta oltre 12 m e con tronco di 3,40 m di circonferenza, ma nessuno assurge alla monumentalità e al fascino sprigionati da S'Elighe 'e sa Piscina.

Fauna del nostro territorio

IL GATTO SELVATICO

di Paolo Demuru

Gatto selvatico, *Felis silvestris sarda*, Ghjatt'arestu Il gatto selvatico sardo ha origini nord africane ed è giunto in Sardegna in epoca storica. Preferisce il bosco ed è difficile incontrarlo per la sua indipendenza e vita solitaria. Si tratta di felino, prettamente carnivoro, dal manto striato, inanellato nella coda e nelle gambe, molto simile al domestico soriano ma ben più grande. Una volta poteva avvicinarsi alle abitazioni di campagna e predare galline, agnelli e capretti. Veloce e molto agile da salire sugli alberi, catturare uccelli e pasteggiare con uova e pulcini. Ha gli organi piuttosto sviluppati della vista, dell'olfatto e dell'udito. Una volta era catturato per la pelle, ora è protetto dalle convenzioni internazionali poiché si trova a rischio di estinzione per l'urbanizzazione delle sue aree, e per l'attività di bracconaggio dovuta, non tanto per la commestibilità delle sue carni, ma per l'imbalsamazione. Si accoppia in primavera ed esercita cure parentali per circa tre mesi e i cuccioli divengono indipendenti prima dell'inverno. Si affila spesso le unghie grattando la corteccia degli

alberi e lasciando così vistosa traccia della sua presenza ai suoi simili e, purtroppo, anche all'uomo. Sor-



prende la preda con il suo passo leggero e il suo slancio potente, agile e veloce, bloccandola con le sue unghie retrattili e sempre affilatissime. Ha buona possibilità di sfuggire alla rincorsa del cane poiché la può sviare salendo su alberi o arrampicandosi dove l'assalitore non può. Il suo fisico è ben strutturato e proporzionato e la coda può raggiungere, in lunghezza, la metà del proprio corpo, assolutamente necessaria per mantenere solido equilibrio durante le virate fulminee che deve compiere durante la non facile opera nell'arte di predare. Si rende utile all'uomo e all'ambiente quando si adopera a ridimensionare la rapida crescita di ratti e topi. Si tratta di un bell'animale, dovremmo averne più conoscenza e rispetto.

Tratto da "Balascia. La fauna del museo".

I luoghi di cui si parla negli articoli della pagina 2 sono fortemente suggestivi e ben conosciuti da chi frequenta la montagna del Limbara e le sue appendici. Tempo fa le località in questione erano state descritte così:

All'ingresso del paese si imbecca la Provinciale per Calangianus e si prosegue sino alla località **Terramala**, distante circa 8 km. Per giungere sul sito si percorre una carrareccia che costeggia il fiume e attraversa una proprietà privata il cui cancello non sempre è aperto. Il corso d'acqua che da Punta Bandiera scende attraverso un'aspra valle verso la pianura è nominato **Riu Carraccana**. Si incunea nello stretto fondovalle fra Mont'Alvu e Monte Nieddu e giunge alla regione **Alinedu** da cui prende il nome nel suo tratto inferiore. Il torrente forma diversi salti, il più spettacolare dei quali è quello di **Su Pisciale**, di oltre 20 metri. Il nome appare piuttosto improprio di fronte al fascino della cascata, che suscita suggestive emozioni.

È questo un luogo intensamente selvaggio, isolato e solitario, ma pulsante di vita data dall'acqua che, in primavera (è questo il momento migliore per l'escursione), cade spumeggiante da una parete ricoperta da muschi e licheni sino a perdersi in una trasparente piscina. Il territorio, impervio, ricco di vegetazione e di rocce granitiche, era anticamente abitato dai Balari, la bellissima popolazione che aveva fronteggiato con *balentia* l'esercito romano. Non lontano, su un'altura presso **Terramala** denominata S'Iscale Serrada, si possono ammirare ancora oggi i resti della muraglia megalitica che divideva la pianura dalla montagna, le popolazioni romanizzate da quelle indigene. La fortificazione è nota come Su Casteddu.



SU PISCIALE

Da una ricerca dei ragazzi della III A della scuola media Pietro Casu di Berchidda, con la supervisione e il coordinamento della Prof. Maddalena Corrias (anno scolastico 1996 - 1997).

la e Badu ladu, a W di Sos Azzèsos (IGM 18.20), passando vicino a Funtana su Pantàmu, Stazzo Alinèdu, Funtana Ciccilia; in IGM 19.20 abbiamo Riu Alinèdu, da F.na Carracàna (IGM 16.21) a Sos Azzèsos, e Riu di Alinèdu (IGM 19.20) fino alle case di Terramàla: l'intero percorso in CAT (15-4-5-16-17-19-27-29-30-31) è Riu de Terramàla e Badu ladu (cfr.), da F.na Carracàna fino a Su Calarighe (IGM 23.14). In DECA 3, 4, 10 è Rio Giumpadu fino alla confluenza del Rio Portogallo (= R. Canale longu di IGM) e Rio sa Udda (o Sa Uda) fino alla confluenza col R. di Berchidda.

= 'Ontaneto, bosco o macchia di ontani'.



Da: P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo. Ricerca sui toponimi del Logudoro*, Olbia, 2019, pp 332 sg. e 49 sg..

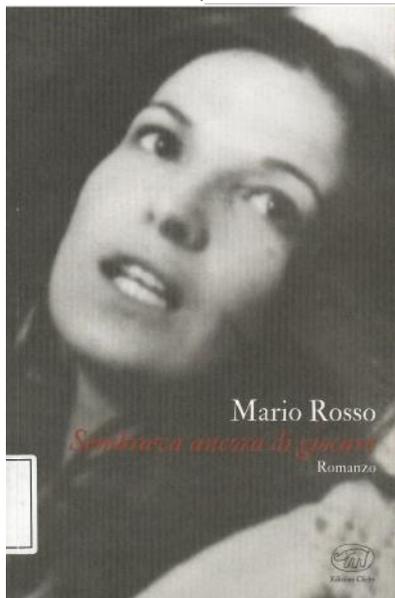
IGM = Istituto Geografico Militare
CAT = Mappa Catastali
DECA = Tavole De Candia
TC = Tavole Censuarie

Curiosando in biblioteca

SEMBRAVA ANCORA DI GIOCARE

di Mario Rosso

Storie e memorie con poche pretese e nessuna ambizione, nate come un regalo a futura memoria, appunto, per i nipoti. Sostituiscono le narrazioni intorno al camino nelle serate d'inverno o le chiacchierate seduti al fresco nel cortile di casa, che forse in un'epoca ormai lontana, da nonno, o da patriarca, avrei voluto poter raccontare loro. Scrivo per salvare quanto rimane dall'inevitabile oblio, giacché ciò di cui non si è scritto non è mai esistito, come già sapeva Assurbanipal. Ma soprattutto perché siamo al tumultuoso inizio di un'inconcepibile trasformazione dell'umanità, che potrebbe rendere in pochi anni la lettura un vezzo antico e quasi sconosciuto, e di certo cambierà radicalmente il modo di pensare, capire, comunicare e ricordare. Forse queste pagine un giorno aiuteranno i nipoti a dare un senso e a governare tutto questo, e a fare il



STORIE FAMILIARI IN UNA SARDEGNA ARCAICA E FASCINOSA. VITE ASPRE, CORAGGIOSE, SOFFERTE. INCONTRI INQUIETANTI E APPARIZIONI. UNA NATURA FIERA E ANCESTRALE. E POI IL CONFRONTO CON L'EMIGRAZIONE E L'INDUSTRIA. UNA VITA E MOLTE STORIE DI SOFFERTA PROFONDITÀ.

miglior uso delle possibilità che verranno loro offerte. Non troveranno certezze, lezioni, formule magiche. Non sono storie di successi, di eroi o trionfatori, di ricchi e famosi, ma di gente molto comune, spesso più sconfitta e sofferente che felice e contenta. Ma qualcosa insegnano. Ciò che rende ciascuno di noi veramente umano e degno di esserlo è la forza di portare avanti la propria vita, qualsiasi essa sia, al meglio possibile, continuando a fare ciò che dentro di noi sappiamo di essere venuti a fare su questa terra. Mantenere testardamente e serenamente l'integrità delle nostre azioni facendo quel poco che possiamo

Sardo nel profondo, torinese di educazione, per caso romano di nascita. Dopo una laurea in Filosofia teoretica, Mario Rosso intraprende una carriera apparentemente provvisoria, che nel corso di un quarantennio lo porterà in posizioni di alto management in Fiat, Rinascente, New Holland, Telecom, ANSA, Tiscali. Alla base, la memoria di una prima giovinezza nell'Italia sobria e severa della metà del secolo scorso.

per mantenere l'ordine del mondo, difendere un ideale di ragione, umanità e giustizia in un mondo che spesso appare ossessivamente votato all'autodistruzione.

dall'aletta di copertina

Il libro è disponibile nella Biblioteca Comunale di Berchidda

Solinas risponde ai sardi:

“Vogliamo la pace o finire la Sassari-Olbia?”

Radio Limbara trasmette

CAGLIARI. Non avevano bisogno della guerra in Ucraina i vertici politici isolani per riuscire a interrompere nuovamente i lavori sull'arteria più *frastimata* di Sardegna; tuttavia è arrivata anche la guerra, dunque “perché non approfittarne?” Avranno sicuramente pensato in regione, *s'abba santa a fulcone!*

Ricordiamo infatti che la strada – *paret faula* (sembra bugia ndr) direbbero a Berchidda – si sarebbe vista interrompere i lavori per i più disparati motivi: dalla gallina prataiola alla mancanza di infiltrazioni mafiose, per arrivare finanche all'avvistamento di fantasmi in uno dei tanti lotti incriminati, in cui operai a lavoro non se ne vedevano nemmeno con i cannocchiali!

In tanti, alla vista dell'articolo in cui si parlava dell'ennesimo blocco dei lavori a causa della guerra, avrete sicuramente pensato fosse opera nostra, non pensando che la realtà – soprattutto da due anni a questa parte – supera di gran lunga l'immaginazione! Dunque sì: la guerra sarebbe la causa dell'ennesimo stop ai lavori, proprio ora che nei pressi di Oschiri si è pensato di *introbojare* (attortigliare ndr) la strada a *tipu* mulattiera. Strada difficilmente praticabile anche dal nostro amato stuntman giapponese Mazzumbo Kinsamoto! Un tempismo sempre perfetto quando si tratta di bloccare i lavori sulla Sassari-Olbia, come avvenne anni orsono (il passato remoto è d'obbligo) quando fu abbattuto il ponte nella strada vecchia tra Berchidda e Oschiri, il quale permetteva agli abitanti dei due comuni *de che recuire sas imbreagheras* riducendo il rischio di essere fermati dai carabinieri. Peccato però che come venne abbattuto il ponte si fermarono i lavori per anni!

Deformazione professionale o semplice curiosità? *Il cognome De Muro o Demuru?*

di Berto Crasta

Nel numero di giugno di Piazza del Popolo si è parlato del poeta "Antonistevane 'emuru, l'umile mestrello di Berchidda", della sua opera, della sua attività di *cantadore*.

Un titolo appropriato e significativo che contribuisce ad inquadrare le doti artistiche insite nell'uomo dal fisico minuto e dal carattere mite, ma forte e determinato nel portare sui palchi della Sardegna la sua poesia e l'espressione del suo canto melodioso.

Non è dell'opera dell'artista che si vuole parlare in queste righe, bensì, più banalmente, dei suoi dati anagrafici. Chi scrive non si riconosce certamente le necessarie competenze per analizzare e/o commentare l'attività artistica di Antonio Stefano Demuru, ma sui dati anagrafici della popolazione di Berchidda ci ha lavorato per diversi anni.

Definiamola deformazione professionale che riemerge ogni qualvolta ci si imbatte nella verifica e nella correttezza dei dati di una persona, che porta a fare ricerca per verificare se effettivamente il dato è corretto o meno.

Si è parlato di Antonio Stefano DEMURO, pensando sia questa la versione più corretta del suo cognome, ma così non dovrebbe essere.

E' abbastanza usuale "confondere" i due cognomi, soprattutto nei territori della Gallura, ma non solo; era ed è tuttora "normale" usare il cognome Demuru piuttosto che De Muro e viceversa. Nel nostro caso, la banda musicale di Berchidda è intitolata a Bernardo De Muro, famoso tenore nato a Tempio Pausania, con una sconfinata attività artistica internazionale a cavallo fra i due secoli passati, mentre ad Antonio Stefano Demuru il paese natale - e dove ha vissuto - ha intitolato una via e diverse manifestazioni di canti a chitarra.

Quanto sopra ha portato a soddisfare la curiosità per accertare alla fonte se effettivamente il cognome era Demuru oppure De Muro. Non bastava il semplice ricordo degli anni in Comune, proprio in quell'ufficio

dove si "certificano" i nostri dati personali.

Nel nostro tempo in cui tutto è "digitalizzato", resiste ancora il registro cartaceo dove sono registrati i nostri dati dalla nascita; sono la nostra "fonte". Il contenuto di quei registri offre pochi dati ma essenziali. Sono la base della posizione giuridica spettante ad ogni singola persona.

Redatti con "inchiostro indelebile", quei registri danno certezze, allo stesso tempo offrono anche diversi dati che appagano la curiosità dell'operatore, soprattutto quando si tratta di atti di tanti anni fa.

Ebbene, da quelle due pagine si evince chiaramente che *"...avanti all'Ufficiale dello Stato Civile Demuru Antonio Stefano, assessore in assenza del Sindaco, è comparso Demuru Marco Agostino (Malc'Austinu) il quale ha dichiarato che alle ore antimeridiane due del di due del corrente mese di febbraio dell'anno millenovecentouno nella casa posta in Cozzolu - campagna al numero sessantaquattro, da Pina Barbara, sua moglie, seco lui convivente, è nato un bambino di sesso maschile, che egli mi presenta, e a cui da i nomi di Antonio Stefano.*

Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti lo hanno tutti meco sottoscritto.

Demuru Marco Agostino - dichiarante

Vigliano Vittorio - teste

D. Mannuzzu Salvatore - teste".

Non ci sono dubbi: l'atto è redatto con bella grafia e con altrettanto chiara firma del dichiarante e dei testimoni.

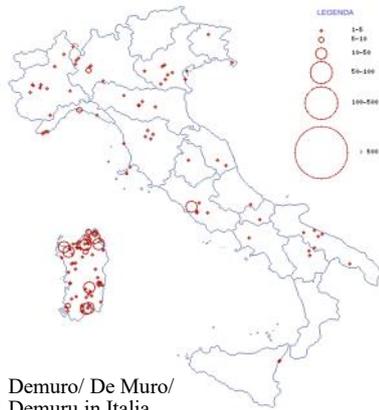
L'atto di nascita offre le curiosità di cui si faceva cenno: il bambino è

nato in un sito molto specifico, tant'è che non risulta nel libro del compianto e apprezzato Piero Modde, ma tutto fa pensare a Carasu, poco più a nord de Sa Multa Ona, a metà strada tra il Monte Acuto e i primi contrafforti del Monte Limbara.

Emerge inoltre dall'atto che il bambino ha avuto il nome e il cognome del tutto uguali a quelli dell'ufficiale dello stato civile, mentre i testimoni presenti erano, rispettivamente, il brigadiere e il medico chirurgo del paese che - ulteriore curiosità - era il padre di Toti Mannuzzu, magistrato, deputato, intellettuale e scrittore sassarese, morto nel 2019.

Con questo abbiamo soddisfatto la curiosità e nel contempo pensiamo di aver fatto luce sul dilemma del dato anagrafico del nostro concittadino Antonio Stefano Demuru, scomparso nel 1979.

Per chi avrà bontà di leggerci, nei prossimi numeri di Piazza del Popolo avremo modo di approfondire, con curiosità e/o notizie più dettagliate, le modalità con cui potevano verificarsi risultanze diverse - cognomi con piccole "varianti" o non proprio uguali - anche nell'ambito della stessa famiglia.



Demuro/ De Muro/
Demuru in Italia

LA VIA DEL DOLORE

di Giulio Sini (Nulvara)

Al calar della sera, o mesta vita,
Solo resto nell'oscuro cammino.
La mente scruta la via infinita.
Se tu sapresti l'inafausto destino
In questa via triste e spinosa!
Morir così debole e meschino.
La vita non è vita, meno è cosa.
Nell'uomo la spina ha di malvagio;
Mordente, viperina, velenosa.
La terra è una strada di passaggio,
Prova di chi è degno in altro mondo.
Ma dell'altro non tutti hanno coraggio.
La radice malefica in profondo
Entra l'anima burbera infernale,
Nel regno di satana, irabondo.
Cerberò ti aprirà quel portale.
Invocherai all'offeso Dio!
Ma l'eterno per te sarà di male.
Dio è padre supremo e pio;
Giudice del cattivo e del buono.
Il male tuo, oggi, soffro io.
Ma nel celeste regno avrò il dono.
Ogni lacrima mia è preghiera.
La virtù dei forti è il
Perdono.

A Ballore

Pubblicata sulla Nuova Sardegna il 5
maggio 1970

ENNIO ROYCH

Un personaggio legato a Berchidda, nella tragedia delle foibe

di Giuseppe Meloni

In queste ricerche si approfondiscono spesso le vicende di berchiddesi vissuti nel passato che, in un modo o nell'altro, meritano di essere ricordati.

Ci siamo già occupati di Ennio Roych (n. 2 del 2022), che militò nella seconda guerra mondiale e che, probabilmente, scomparve nelle foibe. Non si tratta di un berchiddese nel senso dell'origine della famiglia, ma di un personaggio legato al nostro paese in quanto qui svolse la sua professione in qualità di veterinario.

A questa figura ha dedicato diverse pagine lo scrittore Giampaolo Pansa nel suo volume "Sconosciuto 1945. Ventimila scomparsi, torturati e uccisi: le vendette dopo il 25 aprile nella memoria dei vinti". Il suo racconto si basa sull'intervista di Mario Roych, figlio di Ennio, che all'epoca aveva 68 anni, laureato in Economia, segretario provinciale della DC di Perugia e dirigente della programmazione regionale.

Anche Pier Giorgio Pinna se ne è occupato in una pagina de "La nuova Sardegna" del 9 ottobre 2005.

Siamo così in grado di offrire diversi e nuovi particolari rispetto a quelli già presi in considerazione nell'approfondimento già segnalato.

Ennio Roych era nato a Olbia il 7 marzo del 1899. La sua famiglia era di provenienza spagnola e si era ramificata in diversi paesi della Sardegna. Pur giovanissimo, aveva partecipato alla Grande Guerra.

Nel 1943, a 44 anni, era sposato con Gavina Filigheddu, di Arzachena ed era padre di quattro bambini. Aveva vissuto sempre in Gallura e **si era per un certo tempo stabilito a Berchidda dove esercitava la professione di veterinario**. Possiamo immaginare che, considerato il ruolo che rivestiva in un paese dove l'allevamento interessava se non tutte, la maggior parte delle famiglie, doveva essere conosciuto e avere rapporti sociali e anche di amicizia con tutti i berchiddesi.

La sua attività, geograficamente periferica anche rispetto ad una regione ai margini della vita politica nazionale, gli avrebbe permesso di

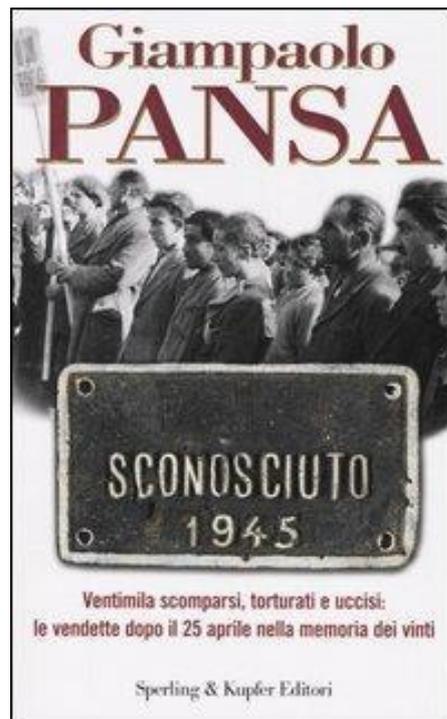
disinteressarsi dei fatti che maturarono nel quadro della Seconda Guerra Mondiale e nel suo momento finale, con l'Armistizio e la guerra civile. Dopo la caduta del fascismo e il conseguente Armistizio, animato dal desiderio di contare negli avvenimenti che si prospettavano, nel 1943, quando era ancora a Berchidda, partì per il Nord senza dire nulla a nessuno. Si arruolò volontario nell'8° Reggimento Bersaglieri (Reggimento volontari bersaglieri L. Manara, Battaglione Mussolini) in qualità di vice comandante e per 18 mesi andò a combattere da ufficiale sul fronte dell'Isonzo che conosceva bene poiché vi aveva già combattuto, distinguendosi, durante la Prima Guerra Mondiale.

Nei ricordi del figlio Mario, Ennio Roych era un padre autoritario, riservato, severo soprattutto con se stesso ma, al momento, anche dolce, affettuoso, allegro.



Conoscenti e familiari si chiesero (e i viventi se lo chiedono ancora) il perché di quella scelta che poteva portare fino alla morte mentre non sarebbe stato difficile eclissarsi e aspettare tempi migliori.

Una frase che pronunciava spesso chiarisce i motivi della scelta: "Quando la Patria chiama, tutto il resto non conta". Questo lo caratterizza soprattutto come un idealista, un sincero patriota che non sopportava l'idea dell'invasione da parte del nemico della prim'ora: gli alleati. Non si sa molto del suo ruolo nell'esercito repubblicano e sulla sua sorte. Si sa che, dopo la resa della sua unità nella regione dell'Isonzo, nel maggio del 1945, venne ucciso da partigiani jugoslavi. Per questo si pensa che, dopo una breve deten-



zione a Caporetto, abbia subito la stessa sorte di tanti italiani, militari o no, che, una volta catturati, scomparvero nelle voragini carsiche chiamate foibe. Se non fu la sua sorte, questa fu comunque violenta, fucilato o impiccato. Nei database dell'Esercito Italiano la data del suo decesso/dispersione è il 31/05/1945 a Sottosella presso Volcach.

Sempre il figlio Mario apprese da un superstite del reparto che, prossimo all'esecuzione della pena di morte pronunciò una frase che può essere riportata così: "La guerra per noi è perduta. Io sono vecchio e non credo che sopravviverò.

Voi siete giovani, e molti giovanissimi, quindi potrete riabbracciare le vostre madri e le vostre spose. Ma guardate questi monti: sono i nostri confini e qui dovete ritornare". Era un condensato del suo pensiero e delle sue linee morali.

Le foibe sono voragini naturali tipiche del Carso e dell'Istria, nelle quali i partigiani comunisti jugoslavi usavano gettare i cadaveri delle loro vittime per farli sparire.

Nell'uso comune oggi si parla di foibe in riferimento alle numerose uccisioni compiute dalle forze di Tito tra il 1943 e il 1945.

Per un "Elenco sardi nelle foibe"
-<https://trepassiavanti.wordpress.com/2021/02/01/elenco-sardi-nelle-foibe-n-r/>
-"L'Unione Sarda"

SARDEGNA. DOVE SI VIVE MEGLIO

2. Le opportunità dei giovani

a cura di Giuseppe Meloni

Continuando la pubblicazione della statistica sulla "Qualità della vita" pubblicata da "Il Sole 24 Ore" abbiamo estrapolato in questa pagine i risultati dell'indagine a proposito dei giovani e di quei parametri che definiscono i servizi condizionano la loro vita nelle province sarde.

Anche in questo caso (così come emerge dalla statistica sui più piccoli, pubblicata nel numero di giugno) ci sono realtà territoriali dove si vive meglio ed altre, dove è necessario un forte impegno dell'amministrazione pubblica perché la situazione possa migliorare.

Gli indicatori considerati sono 36, 12 specifici per le tre categorie.

Ad ogni parametro corrisponde un punteggio che va da 1000 a 0. Confrontando i dati è possibile stabilire quali province si distinguono come più adatte ai bambini, quali offrono aspetti più favorevoli ai giovani e quali permettono meglio di soddisfare esigenze degli anziani.

Un cenno di merito particolare spetta alle province di Aosta, Piacenza e Cagliari che si sono distinte a livello nazionale.

Aosta capeggia la classifica dei servizi ai più piccoli (ottimo il parametro relativo all'accessibilità delle sue scuole).

Piacenza si distingue per quelli dedicati ai giovani (18-35 anni).

Cagliari primeggia per prestazioni rivolte al mondo degli anziani.

Ricordiamo ancora che a livello nazionale sono state prese in considerazione 107 realtà provinciali. Per la Sardegna le suddivisioni provinciali o territoriali prese in considerazione

sono 5: Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari, Sud Sardegna. Il numero riportato accanto ad ogni provincia nelle varie categorie corrisponde alla posizione nella classifica nazionale.

Nel prossimo numero pubblicheremo i dati delle statistiche sulla categoria degli anziani.



CLASSIFICAZIONE GENERALE

41 Nuoro
80 Cagliari
94 Sassari
100 Oristano
107 Sud Sardegna

1. Saldo migratorio totale

59 Sassari
69 Cagliari
84 Sud Sardegna
87 Oristano
98 Nuoro

2. Imprenditoria giovanile

6 Nuoro
50 Sassari
70 Oristano
75 Cagliari
90 Sud Sardegna

3. Aree sportive

3 Oristano
38 Cagliari
44 Nuoro
72 Sud Sardegna
88 Sassari

4. Amministratori comunali under 40

9 Oristano

22 Sassari
44 Sud Sardegna
89 Cagliari
98 Nuoro

5. Canone di locazione

19 Oristano
21 Sassari
23 Nuoro
62 Cagliari
95 Sud Sardegna

6. Quoziente di nuzialità

76 Cagliari
90 Sassari
103 Oristano
105 Sud Sardegna
107 Nuoro

7. Differenza affitti tra centro e periferia

21 Sassari
24 Cagliari
45 Nuoro
47 Oristano
101 Sud Sardegna

8. Età media al parto

84 Sassari
97 Sud Sardegna

CATEGORIE

1. Saldo migratorio totale
2. Imprenditoria giovanile
3. Aree sportive
4. Amministratori comunali under 40
5. Canone di locazione
6. Quoziente di nuzialità
7. Differenza affitti tra centro e periferia
8. Età media al parto
9. Bar e discoteche
10. Imprese che fanno e-commerce (transazioni commerciali in rete)
11. Laureati
12. Disoccupazione giovanile

In nessuna di queste tipologie le province sarde ottengono posizioni di eccellenza. Si distinguono comunque Nuoro nell'imprenditoria giovanile, Oristano per le aree sportive e per gli amministratori under 40; tutte le province si distinguono nella categoria Bar e discoteche, probabilmente per una distinta vocazione turistica.

Negativi i rilevamenti per il Sud Sardegna, ultima nella classificazione generale, Nuoro nel quoziente nuzialità e diverse tra le ultime nel quoziente nuzialità, età media del parto, imprese con e-commerce, laureati e disoccupazione.

Molto c'è da fare per migliorare la situazione generale e la posizione nella statistica degli anni prossimi.

103 Nuoro
104 Cagliari
105 Oristano

9. Bar e discoteche

2 Nuoro
4 Cagliari
5 Sassari
15 Sud Sardegna
19 Oristano

10. Imprese che fanno e-commerce

66 Cagliari
96 Oristano
104 Sassari
105 Sud Sardegna
106 Nuoro

11. Laureati

20 Cagliari
51 Sud Sardegna
84 Nuoro Oristano
102 Sassari
107 Oristano

12. Disoccupazione giovanile

24 Nuoro
78 Sassari
83 Sud Sardegna
94 Cagliari
95 Oristano

Origini berchiddesi del vescovo DOMENICO PES

di Piero Modde

PES Domenico: figlio di *Don Juan Maria PES* (nativo di Berchidda) e di *Doña Margareta SARDO PES* (nativa di Tempio); nasce a TEMPIO il 12 luglio 1757 dai nobili *don Giovanni Francesco Pes* e *Margherita Sardo*; i padrini sono *Don Antonio Massidda* e *Doña Maria Angela Pes*; forse è il secondogenito della famiglia, preceduto da *Gavino* il quale già in B/30 nov 1766 è 'padrino'. Studia presso i padri Scolopi (a TEMPIO hanno un loro collegio) e diventa chierico regolare dell'Ordine. Si dedica all'insegnamento, anche nel collegio dei nobili di Cagliari, diviene professore di teologia morale nell'università di Cagliari, viene consacrato vescovo il 12 settembre 1819 ed è il secondo vescovo della ricostituita diocesi di BISARCIO-OZIERI, in carica fino al 1831.

Dovrebbe essere pronipote di *Doña Rosolia Pes*, la dama che, secondo la tradizione (e concretamente), lasciò alla parrocchia la somma necessaria "pro fagher su *Retaulu de Santu Sabustianu*" (CRO/73).

Vittorio Angius, appartenente allo stesso Ordine del PES, parlando del seminario di OZIERI (vecchio collegio dei Gesuiti, del quale accresce notevolmente la dotazione), il cui ampliamento nel 1828 è affidato dal vescovo a Giuseppe Cominotti e agli impresari Bosinco-Fogu (vertenza tra impresa e vescovado), traccia un ritratto significativamente positivo, quasi encomiastico, del confratello.

Giudizi positivi anche in Pietro Martini (*Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, I.III, Torino 1837, III pp. 17-24) e in Pasquale Tola (*Dizionario...*, 1838, III pp. 50 sg).

La *Cronaca manoscritta* (CRO/30-31,33,36-37,73) pubblicata da Giuseppe Meloni: "Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800" presenta numerose notizie e curiosità assai circostanziate; queste non sempre si rivelano esatte, poiché apprese dalla viva voce dei più anziani del paese e frutto delle conoscenze personali del cronista Santinu Fresu Casu. Costui si recò col bacelliere Giolzi Maxu a Littu Siccu, in occasione della visita del vesco-

vo: CRO/32). Nella *Cronaca* Si dice, ad esempio, che "MONSEGNOR PES est naschidu e fattu mannitu in Berchidda": ricerche d'archivio confermano, invece, la sua nascita nel paese di TEMPIO; probabilmente trascorre la sua infanzia a Berchidda e se ne allontana solo in età scolare, forse dopo la morte del padre e le seconde nozze della madre.

Visite pastorali a Berchidda. 1) 27 maggio 1820; 2) 10 maggio 1823 (con Can.^{co} Teol. Giovanni Manca e Teol. Giovanni Maria Bua); 3) 23 maggio 1826 (con Can. Teol. Giovanni Manca e Teol. Giovanni Maria Bua); 4) 04 giugno 1829 (visita a *Littu siccu*: CRO/32).

Monsignor DOMENICO PES muore il giorno 08 dicembre 1831 lasciando per testamento i beni aviti perché nel collegio degli Scolopi di TEMPIO si apra una scuola per chierici.

***(?) Dall' Inventario delle terre della Parrocchia: "15¹) - In contra de farre sa terra dae su nodu mannu de sa ena de Isteddula, alzende a in susu coddu coddu a fagher termene a terras de Juan Maria Piga tottu canale fattu, e senza fattu, fina a bojare su termene, torrende a sa parte de s'uturu de su elighe, a termene sutta de sa terra de su q.^m Retore Sanna chi las posseit DON DOMINIGU PES, cun terras chi sunu in sa Pedra Modde chi pigan a sa Pischina de su bancale segundu es de bider de sos signales de su muru chi attualmente sei agatan" (LA, p. 12v).

*** à (LA, 64v, 9 nov 1831) "Si sono incassati in questa cassa a tre chiavi scudi cinquanta pervenuti, dall'III.^{mo} e R.^{mo} MONSIGNOR PES delle Scuole Pie Vescovo di Bisarcio, e per mani dell'III.^{mo} e R.^{mo} Monsignor Bua Arcivescovo di Oristano, assieme ad un calice d'argento... / Maxu + Sini + Asara.... [£.125]".

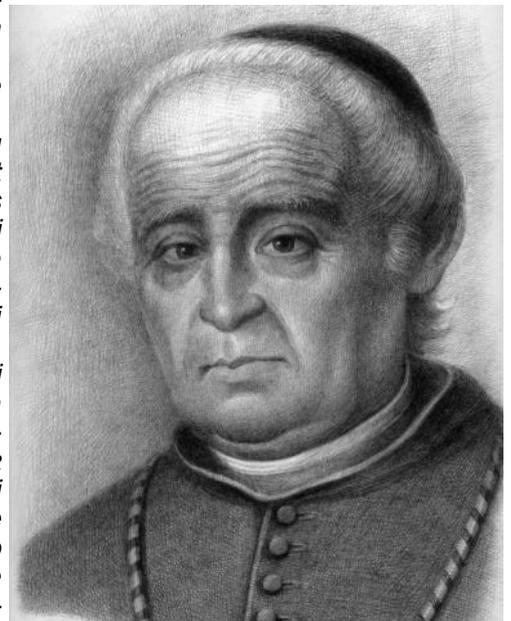
(LA, 65v, 4 lug 1832) "Si sono incassati in questa cassa Parrocchiale scudi trenta due, venti sette ed un soldo, provenienti da MONSIGNOR PES di felice rimembranza, e consegnati prima del suo decesso all'attuale Vicario Arciprete Don Giuseppe Mearza, qual somma si suppone proveniente dalle terre, che detto

Ci siamo già occupati di questo importante personaggio che ebbe molti legami con il nostro paese:

SERGIO FRESU, *Domenico Pes e i suoi fratelli*, 2005/6; GIUSEPPE MELONI, *Berchiddesi illustri. Domenico Pes, vescovo di Bisarcio*, 2005/5; PIERO MODDE, *I Pes di Berchidda*, 2021/3,4.

Tra i documenti e gli scritti che Piero ha lasciato, in vista della pubblicazione, sono state rintracciate queste notizie che permettono di conoscere meglio la figura del prelado del quale ci occupiamo.

Oltre a nuovi dati biografici, oggi abbiamo altri particolari sulle sue visite pastorali e sulle proprietà di cui poteva disporre nel territorio di Berchidda



monsignore vendette dispoticamente, a Salvatore Bua e che questa Parrocchiale Chiesa possedeva nel luogo detto Muros de ruina e si crede, sia provenienti per lo stesso oggetto l'altra somma retro scritta di scudi cinquanta, assieme con un calice d'argento... / Maxu + Asara + Sini [81. 16. 0]".

STRACCI BECCI

di Giuseppe Sini

Mi capita di imbartermi in televendite interpretate da attori che si sgolano per attestare la bontà di diversi prodotti. L'ultimo strillone mi ha ricordato il differente approccio di un intelligente pioniere che ho conosciuto da piccolo e che rievoco con un pizzico di nostalgia.

"E' arrivato *Stracci becci*". Era il richiamo che utilizzava per segnalare il proprio arrivo. Ogni bimestre, un signore dall'età indeterminata scendeva da un trabiccolo a motore e ripeteva questa espressione con un marcato accento campano. Piccolo, rotondo, rubizzo e solare possedeva le qualità proprie del venditore. Affidabile e convincente, riusciva, con argomentazioni appropriate, a vincere le diffidenze proprie delle casalinghe di quei tempi. Con parole misurate e con espressioni accorte decantava i pregi dei propri prodotti e conquistava la fiducia delle sospettose massaie.

In realtà si trattava di un vero e proprio baratto perché Stracci becci non vendeva, ma scambiava. Maglioni vecchi, lana di pecora, armamentari in ferro o in latta costituivano l'obiettivo delle sue transazioni. Osservava attentamente gli oggetti, li soppesava, ne magnificava i difetti e sottolineava le difficoltà di piazzarli sul mercato. Poi, con fare studiato,

proponeva lo scambio con i rivoluzionari prodotti multicolori in plastica: lavamani, imbuti, bacinelle, colapasta, catini.

A metà degli anni cinquanta questi originalissimi e rari articoli conquistarono i consumatori grazie alla loro versatilità. Leggeri, luminosi, igienici, lavabili e soprattutto resistenti. Costituivano il campionario di Stracci becci (tutti finirono per soprannominarlo con questo appellativo) che sapeva esaltarne qualità e pregi. Nell'approccio con i clienti dimostrava competenza e conoscenza dell'arte del vendere e non lasciava niente all'improvvisazione. Sapeva influenzare le persone e riusciva in qualche modo a suggestionarle proponendo la bontà di quei prodotti che avrebbero "rivoluzionato i costumi dell'umanità".

Il suo motocarro Piaggio straripava di merci che riusciva a stivare con talento direi geniale. Lo scambio proseguiva nelle cam-

pagne con la visita ai casolari. Il suo arrivo rappresentava una festa. Tutti possedevano qualche oggetto di cui avrebbero fatto volentieri a meno. Stracci becci conosceva queste dinamiche e sapeva approfittarne. Quando la sua permanenza coincideva con l'ora di pranzo veniva invitato a consumare un frugale pasto. Le sue iniziali resistenze venivano sopraffatte dalle sincere insistenze dei suoi interlocutori. Discreto, ma allo stesso tempo riconoscente, lasciava qualche omaggio ai suoi generosi e accoglienti benefattori. Al termine, continuava il suo girovagare tra le abitazioni rurali, prima di riprendere la via del ritorno.

Non ho mai saputo dove risiedesse; con il tempo ho constatato il successo dei suoi commerci attraverso il

possesso di furgoni nuovi, sempre più capienti e sempre più funzionali. Le sue visite si sono diradate con la fornitura e la diffusione di quelle meraviglie nei negozi del paese. Mi piace pensare che abbia realizzato i suoi sogni e raggiunto i suoi obiettivi. Sono certo che avrebbe potuto costituire un modello virtuoso per tanti teleimbonitori molesti e sguaiati.



SOCIETÀ SPORTIVA BERCHIDDA CALCIO

ORGANICO
2022-2023

CALCIATORI

Arrica Giampaolo
Brianda Cristian (portiere)
Brianda Michele (portiere)
Barreto Carvalho de Britto Carlos
Daniel
Canu Simone
Casu Giovanni Maria (portiere)
Cresta Pasquale
Cusino Enrico
Dau Cristian
Fresu Andrea
Fresu Gabriele
Gaias Pietro
Koueba Omar

Marongiu Piero
Pianezzi Andrea
Piccinu Massimo
Piga Andrea
Pinna Daniele
Sanciu Michele
Sanna Luigi
Sanna Matteo Francesco
Sanna Mirko
Scarpa Matteo
Scarpa Samuel
Sini Salvatore
Taras Alessio
Taras Martino
Tidda Alessandro
Zeddita Juri

DIRIGENTI

Accomando Salvatore
Addis Roberto
Addis Gavino
Apeddu Antonio (vice presidente)
Apeddu Pietro
Apeddu Roberto
Asara Marco (presidente)
Brianda Francesco
Calvisi Giovanni (presidente onorario)
Craba Antonello
Cresta Cristian
Cresta Gianni
Desole Antonello
Fresu Gianfranco (direttore sportivo)
Gaias Sergio
Inzaina Gesuino
Manzoni Giuseppe
Mu Gianpaolo
Pianezzi Francesco (cassiere)
Pianezzi Romano
Piga Roberto
Scarpa Luciano
Spolitu Marco
Taras Giuseppe

Antonio Stefano De Muro

a cura di Giuseppe Meloni

Notizie biografiche

ricordi di Plania De Muro

Mio padre Antonio Stefano nacque a Berchidda nel 1901. Si sposò molto giovane, a 19 anni, con Domenica De Candia, che aveva solo 15 anni.

Ebbe due figlie, Plania, madre di Rossella Calvillo, e Wanda.

Fin da giovane aveva la passione della poesia. Lo ispiravano soprattutto le rocce del Limbara, dove si rifugiava spesso a Carralzu o a Sa Runda, dove, all'ombra di un grande albero di olivastro, traeva la sua ispirazione poetica migliore.

Era dotato di una cultura di base, avendo frequentato la scuola fino alla classe sesta elementare, ma non aveva trascurato di farsi una cultura personale che colmasse la sua curiosità personale.

Di buon carattere, sempre sorridente, era molto legato al suo paese, e ai suoi compaesani a molti dei quali era legato tanto da regalare loro spesso i suoi libri.

A un certo punto la moglie prese la decisione di partire per Genova in cerca di un lavoro che l'appagasse. Le figlie, però, restarono col padre che fu sempre comprensivo con loro rispettando sempre la loro libertà.

Dal 1920 fece il servizio militare inquadrato neòl Reggimento Genio Telegrafisti; Nel 1936 partecipò alla Guerra d'Africa ad Addis Abeba come comandante di plotone svolgendo anche il ruolo di corrispondente di guerra. Per questo ricevette numerosi attestati

Continuò per anni ad esercitare la sua passione poetica girando vari paesi dove si esibiva cantando con grande successo nelle piazze.

Morì nel 1979.



IL GRANO A BERCHIDDA

Un tempo, in estate, le campagne di Berchidda producevano grandi quantità di grano che soddisfacevano ai bisogni della comunità. Il prodotto si conservava spesso in casa, dentro sacchi pesantissimi e si lavorava nei mulini

che operavano in paese. Oggi, con l'economia globale, con il prodotto a basso prezzo che viene offerto da mercati lontani, a Berchidda non si produce più grano. In conseguenza delle congiunture che stiamo vivendo non è il caso di rimettere a coltura cerealicola parti dei nostri campi?

Antoni Istevene De Muro sottolineava già ai suoi tempi l'importanza della coltivazione del grano e divideva le varie osservazioni stagione per stagione. Nel numero di giugno abbiamo pubblicato una parte di un suo componimento sull'argomento relativa ai lavori dell'estate. Ora ci occupiamo di quanto scriveva a proposito delle altre stagioni.

S'aggiudu de sas istagsciones a su massaggiu pro su trigu:

di Antonio Stefano De Muro

S'Attunzu

So eo, cun sas abbas de s'attunzu
chi li fatto sa terra ammoddigare;
In modu de la poder laorare
sende chi primma fi' tosta che brunzu.
Cun megus no ha' perunu murrunzu
ca cantu chere' nde pode' bettare:
lu mando primmadiu a semenare
su trigu in su nalive a punzu-punzu.
Intambenes cant'ista' laorende
o sia' die 'ona o die mala
a donzi palte s'intende' cantende.
In s'istascione mia su laore
lu 'ettada in s'Italia a donz'ala
ed ed sa mia a proa mazzore.

S'Ierru

Est s'Ierru chi su trigu minudu
bi lu faghe' toru ilviluppare;
li faghe' su laolzu ilmurinare
sende chi primma fi' totue nudu.
In s'Ierru li da' su primmu aggiudu
ca no nde lassa' chena zappitare.
S'Ierru bi lu faghe' puzonare
in sette e otto cambas mudu-mudu.
Sas abbade s'Ierru bundasciosas.
Bi lu mantenen friscu suddaderra
a sas dies de abbas disizosas.
Sos nies de s'Ierru ch'es ledamine
pro sos trigos de camposo e de serra
l'incoraggian de pane e no de famine.

Beranu

Su massaggiu deve' ringraziare
sas abbas serenas chi in beranu
li manda a su laore fittianu
chi donzi tanca parete unu mare.
So eo chi bi lu fatto ispiigare
bi lu fiore e bi lu atto a ranu.
In s'istascione mia cun sa manu
l'iselve' solu chena s'isfolzare.
Però da in alveschere in alveschere
so eo chi li dao donzi abbigu
e a disizu bi lu fatto crescere.
Infattisi a su entizzolu meu
cando ide' sas undas de su trigu
s'inzenugia' ringraziande a Deu.

Archivio di Stato Sassari
Distretto Militare
Sassari

Ruolo Matricolare di
DEMURU

Antonio Stefano
matricola 22690.

Figlio di Mario Agostino
E di Pinna Barbara
Nato il 2-2-901
A Berchidda
Circondario di Ozieri
Statura m. 1,58 %
Torace m. 0,79
Capelli: colore castano
Forma liscia
Naso retto
Colorito bruno
Dentatura sana
Segni particolari ...
Arte o professione: pastore
Se sa leggere: sì; sa scrivere: sì
Ha estratto il n. 10 nella leva 1901
Quale iscritto nel Comune di Berchidda / Mandamento di Oschiri / Circondario di Ozieri

Arruolamento,
servizi, promo-
zioni ed altre
variazioni ma-
tricolari:
Soldato di leva
classe 1901di-
stretto di Sas-
sari e lasciato
in congedo
illimitato il 3
settembre
1920



Chiamato alle armi e giunto il 12 novembre 1920
Tale nel Reggimento Genio Telegrafisti il 13 dicembre 1920.

Una copia fu trasmessa in seguito al Distretto Militare di Oristano.

SAS TRES FEMINAS

di Gerolamo Squintu

Non solu omnes de balentia e gabbu mannu app'ap-pidu sa foltuna de conoschere e sighire in gioventude, ma finas feminas de meda sapiencia e bonidade. Tres, in mesu a tantas, mi sunu restadas pius in mente.

Sa prima este donna manna mia, Caderina Campus-Campana chi mi tenzeit, pro

su mucaloru in conca e s'sciallitu nieddu. Tantas seras m'ada accumpanzadu a intendere a Mussolini chi faeddaiat a sa zente istrallarada dae su balcone de Palazzo Venezia. Una dominiga manzanu dae su colonnadu de Bernini, amus assistidu a un'aboju, in su piattale de sa Basilica de Santu Pedru, de su Paba Pio XII cun su re Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini.



un'annu e passa, in su 1940, (a sos ro-chimb'annos) in Roma, in sa domo de su fizu, de su capitano de s'esercitu italo-tedesco, cumandadu dae s'ammiragliu Rommel (la Volpe del deserto) impignadu in gherra in Libia contra sos anglo-americanos chi fini sutta sos ordines de su poi inchidore, su generale Montgomery.

Issa fid'una feminedda, bascia e minuda chi mancari non apperet fatu peruna iscola e non ischeret né legere né iscrerie, a pè giraiat sigura sa zittade e si faghiat bene cumprudere dai totu. Bestiada sas bunneddas longas, su corittu,

Caprera: Casa di Garibaldi

Una die in sos chelos de Rochimb'annos) in Roma, in sa domo de su fizu, de su capitano de s'esercitu italo-tedesco, cumandadu dae s'ammiragliu Rommel (la Volpe del deserto) impignadu in gherra in Libia contra sos anglo-americanos chi fini sutta sos ordines de su poi inchidore, su generale Montgomery. Issa fit baldada a festa ca fidi andende a missa e comente a tottu at subitu chirca-du unu logu a si cuare. In mesu a sa carrera b'aiada unu muntone mannu de carralzu cun restos de domos derrutas. «Unu signore bene distintu, tetteru che roccu, in cappellu e valigetta niedda – contaat cando fid'in bena – at bidu unu cuzzoleddu in mesu a sos contones e si ch'est zaccadu. Eo, senza bi pensare troppu, mi so accucada subr'a isse. Finidu s'allarme m'ada abbrazzadu e gua-

si pianghende m'at ringraziadu cummo-vidu nende chi de siguru l'aia fatu pro li savare sa vida. Fatende finta 'e nudda e senza né tru ne isci, faeddende in sardu l'apo ripostu: «Mi, in culu 'e s'ainu che l'appas; l'apo fatu solu pro no m'imbruttare sa faldetta noa».

Cun s'andar'e su tempus fit diventada in Vaticanu bona fittiana de su Cardinale Marmaggi, primu segretariu e ministru de su Paba. E propriu pro s'aggiudu sou nonna resesseidi a faghene torrare in pagos meses in Italia a zio Gavino chi, malaidu, fid'in internadu in d'unu campu 'e prijonìa inglese in India.

Sa segunda femina chi ammento cun sinzeru piaghene este tia Zizza Ladu, morta a pius de chent'annos. Fidi unu puttu senza finitia de paristorias subr'a sa idda nostra 'e Tula e de onzi familia de sa leada. Sezzida a costazu a su gian-nile 'e domo sua in d'una banchitta, calchi olta 'e ferula, affacu a s'intrada 'e s'iscola, guasi sempre filende sa lana con rucca e pennicciu, cando incominzaiada a contare noellas chi incantaiana mannos e minores, non ndel'agabbaiat piusu.

Ultima, ma non pro cussu pius pagu impoltante, est'una femina chi a bonu dirittu faghet parte de s'Istoria de s'Italia. Este donna Clelia Garibaldi.

Aia 16 annos cando cun s'iscola magistrale de Tattari fimus in gita de istruscione a Caprera. Sos professores nos aiana raccomandadu chi si pro casu faghiamus appare cun donna Clelia, la deviamus lassare in pasu in totu e pel totu. L'amus bida chi fit sezzida in poltrona in s'ombra de su pinu chi aiat piantadu su babbu cando issa fit naschida. Totta bene estida cun fiocchittos e camijas biancas cun ricamos e collettos de linu elegantes e de preju, fit tribagliende lestra lestra a uncinetto.

Cando pro intrare a sa domo li semus passados acculzu, eo fia faeddende in logudoresu, a boghe unu pagu alta, cun d'unu cumpanzu de 'Onorva. Comente ad'intesu sa limba sarda issa s'est girada che punta e m'at dimandadu de ue fia.

Unu tantu assustadu apo ripoltu chi fio de Otieri. E tando m'at preguntadu s'ischio chi su babu, Giuseppe Garibaldi, fit istadu su primu deputadu de Otieri in su parlamentu italianu e chi cun sos otieresos aiat sempre mantesu bonos trattamenti.

Eo nei chi l'ischio de zeltu e chi in bidada sa piatta pius manna est inditulada a Isse. B'ada in mesu finas unu molimentu in marmaru e granitu cun sas fatturas suas.

Cumpiaghida mi fatteit unu carignu e mi raccomandait de istudiare sempre cun seriedade e impignu.

RESPIRANDO L'ARIA GIUSTA

di Samuela Casu

Sono nata e cresciuta qui... in un tempo in cui la trasgressione più grossa era suonare un campanello e scappare via. I vetri di quella casa li abbiamo rotti tutti con un pallone almeno un milione di volte. Sugli alberi qua intorno mi ci arrampicavo come fossi una scimmietta e correvo tutto il tempo, sia che fosse per giocare a nascondino o a calcio, per giocare ad acchiapparelo o per scappare via dopo aver suonato ogni campanello; correvo e respiravo aria di libertà, di felicità, di spensieratezza.

Oggi, quando torno a casa mi piace sempre fermarmi sul muretto e sentire ancora la voce di mia madre che chiama disperata perché è ora di cena; e poi mi piace semplicemente respirare, respirare l'aria di quando ero bambina, e ricordare che per essere felice basta semplicemente respirare l'aria giusta, i ricordi giusti, i momenti felici e soprattutto le persone, quelle giuste.

Che bello, quando scopri che gli alunni di un tempo hanno voglia di tuffarsi nel passato per sentire battere forte il cuore. Emozionarsi con loro è una sferzata di giovinezza.

Ciao, Samuela

Maddalena

Chiesa di San Sebastiano - Altare ligneo e Chiesetta del Rosario

In Piazza del Popolo si affacciano, caso unico in Sardegna, tre chiese: la chiesa parrocchiale, dedicata a San Sebastiano, la chiesa di Nostra Signora del Rosario e la chiesa di Santa Croce, ormai sconosciuta e trasformata in cinema teatro. Intorno alla seconda metà del '600, i berchiddesi abbandonarono il culto di San Sisto (sino ad allora patrono del paese), la cui chiesa, che sorgeva alle pendici del Monte Ruinas, fu smantellata e le pietre recuperate per realizzare la chiesa di San Sebastiano e la chiesetta del Rosario. Il culto di San Sisto fu così sostituito con quello di San Sebastiano, protettore delle popolazioni contro le epidemie della peste, proprio in occasione della fine della devastante epidemia di peste del 1652 che, oltre ad aver decimato la popolazione, aveva provocato lo spostamento del paese dalla zona intorno al Monte Ruinas a quella attuale.

Una leggenda, tramandata oralmente, narra che la nuova chiesa fu edificata nel punto esatto in cui si fermarono i buoi che trasportavano la statua del Santo. La chiesa era leggermente più lunga, più larga e più alta dell'adiacente chiesetta del Rosario e vi si accedeva tramite due ingressi; all'interno, ai lati, erano presenti alcune cappelle. [Vedi *Vita quotidiana a Berchidda tra il '700 e l'800*]



La vecchia chiesa fu demolita nel 1976 e ricostruita in stile moderno: è un edificio ampio, con grandi vetrate istoriate e conserva al suo interno numerose opere di artisti locali e un importante monumento artistico e storico, l'Altare Ligneo del '700, solo recentemente restituito alla parrocchia. Si tratta di un Altare Ligneo

policromo, pare commissionato da una facoltosa famiglia del luogo e realizzato, probabilmente nella prima metà del '700, da un esperto artigiano sassarese di cui non si conosce il nome.

[In effetti la *Cronaca di Berchidda* ed altri documenti ci dicono che l'altare fu commissionato da una esponente della famiglia Pes, per un costo di 1000 scudi e fu realizzato da un artigiano sassarese e dal suo aiutante, Peppe Usai. Vedi *Piazza del Popolo, Notizie storiche sull'altare del '700, 2005/2*].



Nel corso degli anni, ha subito diverse fasi di restauro sia di consolidamento strutturale che di carattere estetico. Nelle tre nicchie sono collocate, a sinistra, la statua di San Sebastiano, a destra, la statua di Santa Lucia e al centro il Cristo Risorto. Il quadro che sormonta l'altare raffigura il Padreterno; nel paramento centrale è collocata la Croce dell'Ordine di Malta.

A fianco della chiesa parrocchiale, si trova la Chiesetta del Rosario, un edificio dalle belle linee seicentesche, sottoposta qualche anno fa a operazioni di restauro. Al suo interno, sono custodite alcune delle statue, tra le meglio conservate, delle vecchie cappelle; tra queste, il trittico formato dalla Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina, e la preziosa statua di San Marco. Vi sono inoltre conservate le campane della vecchia chiesa e il Crocifisso snodabile, utilizzato nei riti della Settimana Santa, portato in processione e deposto al termine nella chiesetta.

Curiosando tra i numerosi siti Internet che trattano argomenti che possono interessare il paese di Berchidda ci siamo imbattuti in questa interessante descrizione delle sue chiese.

In Sardegna San Sebastiano, protettore contro le pestilenze, è stato scelto come patrono da numerosi paesi.

Tra questi:

Arbus, Alà dei Sardi (compatrono), Barumini, Berchidda, Bulzi, Curcuris, Elmas, Gonnoscodina, Guammaggiore, Onifai, Pompu, Samugheo, Teti, Tertenia, Ussana.

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Berchidda Calcio, Giacomo Calvia, Samuela Casu, Berto Crasta, Antonio Stefano De Muro, Plania De Muro, Paolo Demuru, Piero Modde, Radio Limbara, Giulio Sini (Nulvara), Gerolamo Squintu.

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2022
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigu@tiscali.it
sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori